

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

41.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 2003**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		Taormina Carlo (FI) .....	14, 15, 16
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	3	Vito Alfredo (FI) .....	7, 8, 9, 10
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Audizione del dottor Mario Agliata:</b>	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	4	Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	16, 17, 18, 19, 20 21, 22, 23, 24, 25, 26
<b>Audizione del dottor Massimo Gentili:</b>		Agliata Mario .....	16, 17, 18, 19, 20 21, 22, 23, 24, 25, 26
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	4, 5, 6, 7, 10 11, 12, 13, 14, 16	Consolo Giuseppe .....	18, 24, 25, 26
Bocchino Italo (AN) .....	11, 12, 13	Zanotti Katia (DS-U) .....	22
Consolo Giuseppe (AN) .....	8, 12, 13, 14	<b>Audizione del dottor Francesco Righetti:</b>	
Gentili Massimo .....	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15, 16	Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	26, 27
		Righetti Francesco .....	26, 27

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ENZO TRANTINO

**La seduta comincia alle 14,20.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che con determinazione del 4 luglio 2003, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 155 del 7 luglio 2003, i Presidenti delle Camere, ai sensi dell'articolo 2, comma 6, della legge 21 maggio 2002, n. 99, hanno disposto, in accoglimento della motivata richiesta della Commissione, la proroga di un anno, fino al 10 luglio 2004, del termine di conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

Comunico che la Commissione ha acquisito il seguente atto segreto: una lettera del signor Gianfrancesco Vitali, con allegata documentazione, pervenuta in data 7 luglio 2003.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti riservati: una comunicazione della dottoressa Maria Bice Barborini, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, pervenuta in data 8 luglio 2003; un documento predisposto dal dottor Alberto Landolfi, magistrato consulente a tempo parziale, concernente taluni suggerimenti investigativi, acquisito agli atti in data 8 luglio 2003; un documento predisposto dalla dottoressa Margherita Gerunda, magistrato consulente a tempo parziale, con-

cernente taluni suggerimenti investigativi, acquisito agli atti in data 9 luglio 2003.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito il seguente atto libero: una lettera del dottor Massimo Masini, pervenuta in data 9 luglio 2003, concernente talune precisazioni sugli aspetti relativi al rapporto tra STET International e Entel Bolivia, già da lui illustrati nel corso del seguito della sua audizione il 2 luglio scorso.

Prego la Commissione di prendere atto di queste comunicazioni.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi di richiedere alla procura della Repubblica presso il tribunale di Torino informazioni circa l'esito degli accertamenti disposti sull'audiocassetta consegnata alla Commissione dal dottor Antonio Argentino e dalla Commissione inviata in copia a quella procura, su richiesta della medesima. Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione documentale.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi altresì di richiedere a Telecom Italia copia del documento, ove disponibile, concernente gli esiti dei controlli di *auditing* sull'affare Telekom-Serbia, che, secondo quanto riferito dal dottor Vittorio Nola nel corso della sua audizione il 2 luglio scorso, sarebbe stato redatto all'epoca in cui presidente del collegio sindacale di Telecom Italia era il professor Germani e presidente della Società era il dottor Colaninno. Prendo atto che non vi

sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione documentale.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi di inviare al Procuratore generale presso la Corte dei conti il resoconto stenografico dell'audizione del dottor Massimo Masini, svoltasi nelle sedute del 25 giugno e del 2 luglio 2003, ad integrazione della segnalazione deliberata dalla Commissione nella seduta del 9 aprile 2003, con nota del senatore Consolo. Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda al riguardo.

Ricordo che, dopo la seduta odierna, la Commissione, come comunicato nella seduta del 2 luglio 2003, sarà nuovamente convocata martedì 15 luglio 2003 alle ore 14 per procedere all'esame testimoniale del dottor Aldo De Sario ed all'eventuale confronto tra lo stesso dottor De Sario e il dottor Masini (ascoltato in audizione libera nelle sedute del 25 giugno e del 2 luglio), ove risultasse un disaccordo tra i medesimi su fatti e circostanze importanti. Nella seduta di martedì 15 luglio la Commissione procederà anche all'esame di una proposta di rogatoria indirizzata alle competenti autorità elvetiche volta a richiedere copia della cartella clinica del signor Igor Marini, detenuto in Svizzera, il quale, in base a talune notizie di stampa, verserebbe in gravi condizioni di salute. L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, mi ha conferito mandato di prendere contatto per le vie brevi con i legali del signor Marini e di riferire la prossima settimana, sulle condizioni di salute dello stesso.

Ricordo, inoltre, che la Commissione sarà altresì convocata mercoledì 16 luglio 2003, a partire dalle ore 14, per procedere all'audizione del colonnello Alberto Mamenti e agli esami testimoniali dei marescialli Giuseppe Quaresima e Francesco Rocco.

Prego la Commissione di prendere atto di queste comunicazioni.

### **Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

### **Audizione del dottor Massimo Gentili.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Massimo Gentili, al quale domando se sia mai stato sentito da altre autorità istituzionali.

**MASSIMO GENTILI.** No, non sono mai stato sentito.

**PRESIDENTE.** Allora la prego di declinare le sue generalità.

**MASSIMO GENTILI.** Mi chiamo Massimo Gentili e sono nato a Pitigliano, in provincia di Grosseto, il 27 dicembre 1947.

**PRESIDENTE.** Dottor Gentili, all'epoca dell'acquisto da parte di Telecom Italia di una partecipazione di Telekom-Serbia (giugno 1997), qual era la sua posizione lavorativa?

**MASSIMO GENTILI.** Ero direttore della divisione radiomobile nell'ambito della società Ericsson Telecomunicazioni Italia.

**PRESIDENTE.** Come era strutturata l'azienda e qual era, in particolare, la posizione del dottor Maurizio Tucci?

**MASSIMO GENTILI.** In quel periodo l'amministratore delegato era un signore svedese di nome Ragnar Back. Vi erano una serie di divisioni, io ero responsabile della radiomobile, mentre l'ingegner Cesare Avenia era responsabile delle reti fisse; il responsabile della parte esporta-

zioni, di tipo mobile e fisso, era l'ingegner Maurizio Tucci. Non credo vi interessino altre divisioni.

**PRESIDENTE.** Lei e l'ingegner Tucci avete avuto rapporti di lavoro con Telekom-Serbia?

**MASSIMO GENTILI.** Non sono mai stato in Serbia e non ho mai avuto contatti con Telekom-Serbia, né con le persone indicate dalla società mista formatasi tra Telecom Italia e Telekom-Serbia per la realizzazione della rete.

Per quanto riguarda le attività, sono stato coinvolto esclusivamente per realizzare la rete GSM serba, dato che i tecnici che vi hanno lavorato erano miei. Ho inviato un gruppo di tecnici italiani in Serbia, i quali hanno coordinato dei serbi che erano stati assunti, ma di queste assunzioni non conosco i dettagli. Ripeto, non ho mai avuto alcun rapporto con Telekom-Serbia né di tipo contrattuale, né conoscitivo.

**PRESIDENTE.** Lei non è stato mai in Serbia, conferma?

**MASSIMO GENTILI.** Ero stato invitato alla cerimonia di inaugurazione della rete — che è stata realizzata a tempo di record — per essere ringraziato dell'impegno profuso, ma non sono potuto andare. Ripeto, non sono mai andato in Serbia neanche privatamente.

**PRESIDENTE.** Le risulta che Telekom-Serbia affidò una commessa di 66 miliardi a Ericsson Italia per un lavoro per il quale la Ericsson Svezia aveva presentato una offerta di un valore pari alla metà?

**MASSIMO GENTILI.** Non mi risulta che le cose siano andate come lei dice, ovviamente per quello che ricordo. In Jugoslavia, o in Serbia, non so essere preciso quindi diciamo in Jugoslavia-Serbia, esisteva una rete GSM fornita ad un concorrente della Telekom-Serbia — se non ricordo male la PTT — da parte della filiale jugoslava della Ericsson. In ogni

paese dove opera la Ericsson ha una filiale che è responsabile delle attività svolte sul territorio nazionale e qui vi era la Ericsson jugoslava (che era più piccola di quella italiana). Aveva realizzato la prima rete in collaborazione con la casa madre, che aveva inviato i tecnici a determinati prezzi che non conosco. Quando si è trattato di realizzare la seconda rete, ricordo che ci fu una certa competizione — come è ovvio che sia — tra le varie filiali della Ericsson, nel senso che la Ericsson serba cercava di evitare che il contratto di fornitura della rete fosse appannaggio della Ericsson Italia, perché in tal caso il consolidato del fatturato sarebbe stato imputato alla Ericsson Italia piuttosto che alla filiale serba. A livello di gruppo era la stessa cosa, ma vi erano gelosie di natura professionale.

So che è stata presentata una controfferta, di cui non conosco i termini perché non l'ho mai vista, così come so che altri concorrenti hanno formalizzato offerte equivalenti per la realizzazione della seconda rete (come, per esempio, la Siemens). L'offerta presentata da Ericsson Italia per questa seconda realizzazione è stata giudicata migliore da Telekom-Serbia sotto il profilo della capacità di proposta, di realizzazione e di prezzo. So che la Ericsson serba presentò un'offerta per cercare di ottenere il contratto — che non so se fosse superiore o inferiore — ma fu scartata per impedire che l'organizzazione che aveva fornito e sosteneva sotto il profilo tecnico e professionale la rete realizzasse anche la seconda, dando vita ad una sorta di conflitto di competenza. Le risorse erano scarse e volevano evitare — così mi è stato spiegato ed è perfettamente legittimo e ragionevole — una competizione sulle risorse professionalmente valide. Mi spiego: se la realizzazione della seconda rete avesse proceduto più lentamente, sarebbe entrata sul mercato in ritardo avvantaggiando il concorrente in attività. L'obiettivo era quello di avere una realizzazione valida dal punto di vista qualitativo, delle *performances* e dei prezzi affinché Telekom-Serbia potesse entrare sul mercato prima possibile ed acquisire il *business* commerciale.

In questo senso fu richiesto un intervento di Ericsson Italia, non di Ericsson Serbia, perché la prima era il fornitore unico di tutte le reti di tipo GSM di Telecom e di TIM nel mondo. Infatti, avevamo realizzato reti in Italia, in Grecia, in Bolivia, in Cile, in Brasile e in Spagna: c'era una lunga esperienza ed una lunga e collaudata collaborazione tra i tecnici di TIM e noi.

**PRESIDENTE.** Si fermi un istante, anche perché le dinamiche ci interessano relativamente.

Nella sua lunga risposta, durata sette minuti, non ho sentito nominare la Ericsson Svezia. Domando: Telecom Italia offre a voi, Ericsson, il doppio di quanto non abbia richiesto Ericsson Svezia per lo stesso lavoro. Ha notizia di questo?

**MASSIMO GENTILI.** Assolutamente no. A mio parere non credo che sia possibile. Ragiono da uomo Ericsson, anche se oggi non sono più amministratore delegato: sarebbe stato assolutamente irragionevole e controproducente da parte della casa madre fare un'offerta più bassa di quella di una filiale, perché avrebbe provocato un danno economico. Da un punto di vista industriale e di buon senso è assolutamente impossibile.

**PRESIDENTE.** Tra gli elementi da apurare a noi risulta un ammontare di 66 miliardi rispetto ad una controfferta di 35. Non ha notizie di questo?

**MASSIMO GENTILI.** Sono passati molti anni e non ho notizie, né ricordo le cifre di 66 e 35 miliardi. Posso spiegare la dinamica...

**PRESIDENTE.** Non ci interessa la dinamica aziendale interna, ma la circostanza del conflitto; lei non ricorda e, di conseguenza, il problema non si pone.

Successivamente all'incarico presso la Ericsson, in quali aziende ha lavorato e quale ruolo ha ricoperto?

**MASSIMO GENTILI.** Ho lasciato la Ericsson alla fine di gennaio 2003, ma ho mantenuto un rapporto di consulenza pur non essendo più dipendente, mentre prima ero amministratore delegato e direttore generale, e quindi dirigente e dipendente. Ho accompagnato alcune aziende sul mercato in qualità di consulente e recentemente sono diventato amministratore delegato di un gruppo che non c'entra nulla con il mondo di cui parliamo, dal momento che si occupa di fabbricazione e di sviluppo tecnologico, il cui nome è Finmec.

**PRESIDENTE.** Ha mai avuto incarichi di consulenza da parte di Telecom Italia o di sue collegate?

**MASSIMO GENTILI.** Assolutamente no.

**PRESIDENTE.** Quali dirigenti hanno seguito lei e quali l'ingegner Tucci una volta lasciata la Ericsson?

**MASSIMO GENTILI.** Per ora non mi ha seguito nessuno.

**PRESIDENTE.** E quando è andato via Tucci?

**MASSIMO GENTILI.** Tucci è andato alla Nortel e l'hanno seguito un po' di persone. Sono parecchie perché ha fatto *shopping*...

**PRESIDENTE.** Insomma, lei è andato via da solo, mentre Tucci è stato seguito da diverse persone?

**MASSIMO GENTILI.** Anche Tucci è uscito da solo, ma essendo amministratore delegato della Nortel ha assunto del personale proveniente dalla Ericsson, dalla Nokia, dalla Alcatel e dalla Siemens. Da Ericsson ne ha presi di più perché li conosceva meglio.

**PRESIDENTE.** Il dottor Tucci da noi ascoltato ha detto di avere una forte amicizia, più che legittima, con la famiglia Dini: ne sa qualcosa?

MASSIMO GENTILI. Dini l'ex ministro?

PRESIDENTE. Sì.

MASSIMO GENTILI. No, non ho mai sentito nulla.

PRESIDENTE. Ho terminato e do la parola all'onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Successivamente all'acquisizione della partecipazione del 29 per cento di Telekom-Serbia da parte di Telecom Italia, quali rapporti economici sono intercorsi tra Telekom-Serbia e la Ericsson? Quest'ultima che lavori ha fatto dopo l'acquisizione e per quale importo?

MASSIMO GENTILI. Abbiamo fatto un contratto seguito da Telecom Italia, per quanto ne sappia io dato che non ho seguito l'attività commerciale. Quest'ultima, riguardante questo contratto, è stata seguita dall'amministratore delegato Ragnar Back e da Maurizio Tucci, in quanto responsabile dell'*export*. Poiché il cliente di parte italiana era Telecom Italia è stato seguito anche dall'ingegner Avenia, attuale amministratore delegato di Ericsson, perché era il commerciale della parte fissa. In altre parole, io ero il responsabile della divisione che forniva a TIM, e quindi le reti mobili, mentre Cesare Avenia all'epoca era il responsabile delle reti fisse e forniva a Telecom Italia. In questo caso - che non è l'unico perché è successo anche in Bolivia - nonostante si trattasse di reti mobili, quindi di pertinenza tecnica e di gestione di TIM, il contratto era tenuto dalla parte fissa per motivi politico-relazionali. Era la parte fissa di Telecom ad aver curato il contratto: ecco perché se ne è occupata la parte fissa di Ericsson e la parte internazionale che seguiva sia le reti fisse, sia le mobili, cioè l'ingegner Tucci.

Una volta fatto il contratto, il mio unico compito è stato di eseguirlo: ho ricevuto il capitolato, ho inviato le persone e l'ho realizzato. Non so rispondere sulle cifre.

ALFREDO VITO. Se la competenza era sua, trattandosi di una rete mobile, per quale motivo se ne occupava l'ingegner Tucci?

MASSIMO GENTILI. Le ho detto che era una competenza di tipo internazionale. Tutte le attività di tipo internazionale - fatte per TIM in Bolivia, in Cile, in Brasile, eccetera - sono state seguite ....

ALFREDO VITO. Lei era competente solo per quanto avveniva in Italia, nell'ambito della Ericsson?

MASSIMO GENTILI. Ero competente in termini commerciali, mentre a livello mondiale ero competente in termini realizzativi.

In altri termini, il commerciale (cioè Tucci) faceva il contratto e chiedeva alle risorse interne (in questo caso a me) di realizzare la rete per l'estero; invece per l'Italia non aveva nessuna competenza.

ALFREDO VITO. I prezzi erano stabiliti da lei o da Tucci?

MASSIMO GENTILI. In generale o in particolare?

ALFREDO VITO. Nella vicenda Telekom-Serbia.

MASSIMO GENTILI. In questa vicenda la trattativa commerciale è stata fatta da loro, non con il concorso di Ragnar Back; l'unica cosa che so ...

ALFREDO VITO. L'ingegner Tucci ci ha detto che non c'è stato alcun rapporto tra Ericsson e Telekom-Serbia.

MASSIMO GENTILI. Infatti ho parlato di Telecom Italia.

ALFREDO VITO. Ericsson ha lavorato sulla rete di Telekom-Serbia?

MASSIMO GENTILI. Sì, ma su mandato di Telecom Italia, fisicamente l'abbiamo realizzata.

ALFREDO VITO. Avete lavorato per quale importo?

MASSIMO GENTILI. Sinceramente non ricordo.

ALFREDO VITO. Per un importo di cinque o di cento miliardi?

MASSIMO GENTILI. Qualcosa da trenta a sessanta miliardi, ma le assicuro che non mi ricordo.

ALFREDO VITO. Dai trenta ai sessanta miliardi?

MASSIMO GENTILI. Certamente non cinque né cento, che sono i due estremi.

GIUSEPPE CONSOLO. Insomma dai trenta ai sessanta miliardi.

MASSIMO GENTILI. Sì, compresi i servizi, la manutenzione, l'installazione delle torri e dei siti civili, non solo la parte tecnologica. Abbiamo fornito una rete « chiavi in mano ».

ALFREDO VITO. Abbiamo un documento confidenziale della Ericsson con il quale viene trasmessa all'ingegner Tucci e al signor Giuseppe Gionta una proposta (proveniente da uffici interni della stessa Ericsson) che contiene varie opzioni a seconda che si realizzino lavori di allacciamento solo sulle grandi città o sul resto del territorio o secondo una certa tecnologia e via dicendo. Perché tale documento di natura tecnica, perché individua scelte tecniche, è inviato a Tucci e non a lei, che è un tecnico della materia?

MASSIMO GENTILI. Io non conosco, ma posso cercare di immaginare come sia avvenuto. Normalmente, quando si fa un'offerta, per esempio per il campo internazionale, si cerca di fare riferimento a due parametri: uno, ovviamente, è il parametro dei costi interni, che era di conoscenza e di pertinenza esclusiva della mia divisione, perché noi facevamo le reti e le vendevamo pure, quindi avevamo il

rapporto costo e valore di prezzo di mercato, quando vendevamo a TIM e poi anche a Wind e a tutti gli altri; queste competenze dei livelli prezzi e della revisione possibile dei prezzi in termini evolutivi, e anche in funzione delle opzioni, sono un dettaglio talmente sofisticato che rispondeva a certe specifiche e non poteva che essere patrimonio della divisione che io controllavo. Per quanto riguarda poi il fare, il trasmettere, normalmente la divisione commerciale (è avvenuto in tutti gli altri casi e sicuramente è avvenuto anche in questo) avanzava una richiesta del tipo: « Questa è più o meno la specifica, con le opzioni, potete dire quanto costa, secondo voi, alla Ericsson realizzarla, divisa per ogni singolo *item* ed indicando anche dei parametri particolari? », perché un conto è fare una rete « chiavi in mano », per esempio in Italia, un conto è farlo in Serbia. La Serbia di aggravante rispetto all'Italia ha una parte comune a tutti i paesi, come il rischio esportazione, il cambio, la protezione dell'assicurazione sul cambio, le fidejussioni (che hanno certi costi), ma poi, in particolare, ha il rischio paese, che si traduceva in un aggravamento degli interessi che dovevano essere pagati dalla Ericsson alle banche per quella quota. Sicuramente i miei hanno dato queste informazioni...

ALFREDO VITO. Come fu pagato l'importo dei lavori effettuati dalla Ericsson alla Telekom-Serbia?

MASSIMO GENTILI. La Ericsson Italia, cioè le persone che riportavano a me... io avevo due persone, l'ingegner Giardini, che lavora tuttora in Ericsson, e Roberto Spagnoli, che ora è fuori dall'Ericsson, erano i miei...

ALFREDO VITO. Dove lavora Roberto Spagnoli? Lavora ancora con Tucci?

MASSIMO GENTILI. No, no. Non ha mai lavorato con Tucci. Lasciata la Ericsson, è andato a lavorare per la Nortel, ma dopo che Tucci l'aveva già lasciata. Quindi non c'entra proprio nulla Spagnoli con Tucci.

ALFREDO VITO. In questo momento, la Ericsson dov'è allocata qui a Roma?

MASSIMO GENTILI. Il campus generale, dove è la direzione generale, è in via Anagnina, poi c'è la sede di rappresentanza...

ALFREDO VITO. In via Anagnina la Ericsson paga un affitto mensile: lei sa a quanto ammonta?

MASSIMO GENTILI. Alla fine del 2001, mi pare, in accordo con la politica di dismissione degli immobili — lei saprà che la società è in gravi difficoltà economiche, quindi ha cercato di alienare un patrimonio non ritenuto strategico...

ALFREDO VITO. Mi dica: quanto paga mensilmente?

MASSIMO GENTILI. Aspetti, scusi. Io ricordo che alla Ericsson Corporate hanno fatto il contratto di vendita, per tutto il campus, ad imprenditori e a un *pool* di banche per 200 miliardi, che sono stati pagati alla casa madre, naturalmente. Per quanto riguarda l'affitto, dovrebbe ammontare, grosso modo, a 18-19 miliardi l'anno, o qualcosa del genere.

ALFREDO VITO. Qual è la società che ha acquistato?

MASSIMO GENTILI. Il nome della società...

ALFREDO VITO. È forse la Brentra?

MASSIMO GENTILI. Sì, esatto.

ALFREDO VITO. Il signor Giampiero Esposito.

MASSIMO GENTILI. Sì, è l'amministratore delegato.

ALFREDO VITO. Secondo lei, acquistare per 200 miliardi e fare, poi, un contratto di 20 miliardi l'anno...

MASSIMO GENTILI. Diciotto o 19.

ALFREDO VITO. ...non è un'operazione che potrebbe nascondere delle tangenti, provenienti da qualche vicenda che ha visto impegnata la Ericsson?

MASSIMO GENTILI. Lei dice in relazione con la Telekom-Serbia o in generale?

ALFREDO VITO. Con la Telekom-Serbia, certo, che è ciò cui siamo interessati.

MASSIMO GENTILI. No, assolutamente no.

ALFREDO VITO. Come fa ad escluderlo?

MASSIMO GENTILI. Innanzitutto perché ero amministratore delegato ed ho guidato io personalmente, insieme alla Corporate, questa operazione. Noi abbiamo fatto fare delle valutazioni da una grande società di *real estate*, la quale ha fatto delle valutazioni di minima e di massima in funzione dell'evoluzione del mercato, tenendo conto degli investimenti necessari per ammodernare gli impianti e per essere a norma dal punto di vista del codice civile, eccetera. Sono state fatte delle operazioni di frazionamento ed altre ancora. In funzione di tutti questi parametri e in funzione del fatto che l'Ericsson aveva posto due vincoli fondamentali: il primo è che fossimo pagati subito, all'istante, *cash* e non in modo dilazionato; il secondo che avessimo la libertà di continuare a rimanere fondamentalmente come unico occupante di tutto il campus per un certo numero di anni, in quanto, avendo circa tremila persone, se avessimo dovuto distribuirle si sarebbe creato un grandissimo problema di efficienza...

ALFREDO VITO. Però in quindici anni andate a pagare, più o meno, il valore del prezzo di vendita.



MASSIMO GENTILI. Sì, però abbiamo incassato *cash* 200 miliardi, che in quel momento alla Corporate servivano moltissimo per sistemare i bilanci.

ALFREDO VITO. Che rapporti ci sono tra la LTS e la Ericsson?

MASSIMO GENTILI. La ex LTS, perché, come qualcuno stava osservando, è stata dichiarata fallita. La LTS era uno dei cosiddetti *carrier* alternativi, che ha chiesto la licenza quando era ministro l'onorevole Cardinale. Ha ottenuto, come tanti altri, la licenza e poi ha cominciato ad operare. Il rapporto che c'è stato tra la LTS e la Ericsson è consistito nel fatto che la LTS ha chiesto alla Ericsson la fornitura della rete, che le è stata fornita — una piccolissima rete: stiamo parlando di due centrali di commutazione —, così come ha comprato tante altre cose da altri, da Cisco e da quant'altro. Dopo di che, questa fornitura doveva, ovviamente, essere pagata. Sono entrati in difficoltà per i pagamenti e mi risulta che sia subentrata una finanziaria, che ha pagato la Ericsson, chiedendo, naturalmente, garanzie ad Ericsson nel caso in cui quella società non avesse pagato. Devo dire, però, che poi ho perso le tracce di questa storia. Di fatto, era un cliente di Ericsson, come tanti altri che pure sono falliti.

ALFREDO VITO. L'avvocato Santonocito faceva parte della LTS?

MASSIMO GENTILI. L'avvocato Santonocito faceva parte della LTS, sì.

ALFREDO VITO. E che ruolo ha avuto in questa vicenda?

MASSIMO GENTILI. Non so se era presidente o altro, comunque era parte della proprietà.

ALFREDO VITO. I rapporti tra la società Silte e la Ericsson?

MASSIMO GENTILI. Silte?

ALFREDO VITO. Sì.

MASSIMO GENTILI. Mai sentita.

ALFREDO VITO. Non conosce la società Silte?

MASSIMO GENTILI. Presumo che sia un piccolo fornitore. Ce ne sono centinaia. Noi davamo lavoro ad un indotto per migliaia di persone.

ALFREDO VITO. Ultima domanda: conosce la società Sema Group?

MASSIMO GENTILI. Mai sentita...

ALFREDO VITO. Di Lucio Rispo.

MASSIMO GENTILI. Lucio Rispo lo conosco, sì. È stato in Ericsson per lunghi anni, dopodiché è uscito da Ericsson ed è andato in quella società francese... alla Sema.

ALFREDO VITO. Tutte queste persone che hanno lavorato in aziende che ricevevano appalti dalla Telecom e che girano vorticosamente — dalla Ericsson alla Nortel, poi alla Bull, poi a Sema Group —, tutte queste aziende che tra loro si danno appalti, tutte queste situazioni, queste operazioni possono, secondo lei, verificarsi senza che vi sia un sostegno politico?

MASSIMO GENTILI. Secondo me non c'è bisogno di alcun sostegno politico.

ALFREDO VITO. Fate tutto voi.

MASSIMO GENTILI. No...

PRESIDENTE. Non insista nella risposta, perché la domanda è di per sé improponibile, contenendo un giudizio e non una circostanza.

MASSIMO GENTILI. Comunque, i fornitori sono tutti a catalogo, tutti certificati.

PRESIDENTE. Ha già risposto. La parola all'onorevole Bocchino.

ITALO BOCCHINO. Dottor Gentili, lei conosce Giovanni Garau?

MASSIMO GENTILI. No.

ITALO BOCCHINO. Non sa chi sia.

MASSIMO GENTILI. No.

ITALO BOCCHINO. Vicepresidente di Telekom-Serbia per conto degli italiani.

MASSIMO GENTILI. Adesso che lo dice, ricordo il nome; però non l'ho mai conosciuto.

ITALO BOCCHINO. Non l'ha mai conosciuto, non ha mai avuto rapporti...

MASSIMO GENTILI. Neanche al telefono, mai.

ITALO BOCCHINO. Neanche altre persone dell'azienda, al momento in cui lei era amministratore delegato, avevano rapporti con lui?

MASSIMO GENTILI. Sì, certo. C'era il direttore tecnico, che era l'ingegner Cristofori. Quello certamente sì.

ITALO BOCCHINO. Era questa la seconda domanda che intendevo rivolgerle, cioè se conosce l'ingegner Gerolamo Cristofori.

MASSIMO GENTILI. Come no! È stato direttore tecnico di TIM per tanti anni e poi è passato come primo lavoro, come consulente, appunto, a dirigere lato cliente. Era il nostro cliente. Praticamente era lui che riceveva da noi, faceva le approvazioni, mi telefonava...

ITALO BOCCHINO. Per conto di Telekom-Serbia?

MASSIMO GENTILI. Sì. Per conto....

PRESIDENTE. Sa dove è attualmente Cristofori?

MASSIMO GENTILI. Attualmente mi pare che sia in Brasile, sempre come consulente...

ITALO BOCCHINO. Sa per caso perché in Brasile? Perché ha lasciato...

MASSIMO GENTILI. Praticamente, è andato in pensione. Ha ricevuto un contratto di consulenza e...

ITALO BOCCHINO. Da chi?

MASSIMO GENTILI. Da TIM.

ITALO BOCCHINO. Quindi, è andato in pensione e TIM ha deciso di fare un contratto di consulenza per utilizzarlo in Brasile.

MASSIMO GENTILI. Sì.

PRESIDENTE. Gli paga le vacanze, insomma.

MASSIMO GENTILI. No, no. Lavora ed anche duramente.

PRESIDENTE. Si può lavorare anche in vacanza. Io sono tra quelli che lavorano meglio in vacanza.

ITALO BOCCHINO. Ci può dire, per cortesia, che rapporti ha avuto con l'ingegnere Gerolamo Cristofori?

MASSIMO GENTILI. Io?

ITALO BOCCHINO. Sì, sempre in relazione a Telekom-Serbia.

MASSIMO GENTILI. Cristofori era il direttore tecnico del cliente. Mi lasci dire che il cliente per me era la parte realizzativa, che doveva seguire la rete e anche il commerciale. Gli uomini della struttura commerciale e tecnica del cliente erano in parte serbi — ed io non le so dire i nomi, non li ho mai conosciuti — e in parte italiani, provenienti da Telecom Italia e fondamentalmente da TIM. Lui era l'uomo mandato da TIM per curare la realizza-

zione tecnica di tutta la rete. Quindi, le persone che io ho mandato là, che erano sotto il comando di alcuni dei miei tecnici, operativamente parlando, parlavano continuamente con Cristofori. Ma lui chiamava anche me personalmente, frequentemente, per chiedere di rispettare i tempi, di fare certe cose, di mandare più persone, di mandare persone con *skill* diverso e così via. Questi erano i rapporti.

ITALO BOCCHINO. Quindi, attraverso rapporti con lei o con i suoi uomini, Cristofori faceva ordini alla Ericsson Italia per quello che serviva, sia dal punto di vista della struttura che da quello delle risorse umane, per il miglioramento della rete e dei servizi di Telekom-Serbia? La richiesta di preventivi la faceva lui personalmente? Chiamava lei, era un rapporto tra di voi?

PRESIDENTE. Ci spieghi la qualità del rapporto.

MASSIMO GENTILI. In un modo almeno informale, sicuramente sì, nel senso che ovviamente venivano chiesti dei preventivi. «Dobbiamo fornire una nuova funzione: mi fate un offerta?», avviene sempre ed avveniva anche lì. Niente di straordinario. In tutti i casi del mondo è così ed anche in tutte le reti di TIM del mondo. Dopo di che, la formalizzazione dell'ordine presumo che venisse dall'ufficio acquisti della società; ma questa formalizzazione non la ricevevo io personalmente: la ricevevano le persone di cui ho parlato prima, Giardini e Spagnoli, che erano i miei uomini che seguivano la parte commerciale, dopo aver fatto il contratto.

PRESIDENTE. Mi inserisco nella domanda dell'onorevole Bocchino: riguardo a queste proposte di preventivo ed altro che arrivavano a voi, quale è stato approssimativamente il volume degli affari, in accoglimento delle richieste dell'ingegner Cristofori?

MASSIMO GENTILI. Innanzitutto, non si riferisce alla fornitura della prima fase della rete, perché quella è stata oggetto del contratto di base...

PRESIDENTE. Intendo riferirmi a tutto, in generale.

MASSIMO GENTILI. Quindi non è entrato nella prima cosa.

PRESIDENTE. Da quando è entrato. Quando non era ancora entrato, ovviamente non c'era.

MASSIMO GENTILI. Da quando lui è entrato... Dopo che è stato firmato il contratto per la prima fase e si è cominciato a realizzarlo, lui è stato inviato lì ed ha seguito le richieste relative alla espansione della rete. Queste sì che le ha seguite, perché si trattava...

PRESIDENTE. Non voglio sapere cosa ha fatto. Le chiedo l'entità approssimativa della cifra.

MASSIMO GENTILI. Qualcosa come 10-15 milioni di dollari. Qualcosa del genere, grosso modo...

GIUSEPPE CONSOLO. Trenta miliardi.

MASSIMO GENTILI. Venti-trenta, comunque non molto, perché era un'espansione legata al fatto che la prima rete era stata fatta proprio ai minimi termini ed hanno dovuto espanderla un po' perché avevano avuto successo sul mercato. L'utenza era superiore al previsto e quindi dovevano sostenere la capacità di smaltimento del traffico. Dieci milioni di euro... adesso...

PRESIDENTE. Ed era un rapporto fiduciario? Cioè, voi sceglievate; era una vostra libera attività di programma?

MASSIMO GENTILI. No, no, c'era un listino, che definiva tutte le funzioni. Però, in primo luogo, ci sono sempre delle offerte, per cui oggi io ti faccio un listino, un anno dopo tu mi chiedi un'espansione e bisogna vedere se sono disponibile, visto che c'è un incremento, a fare uno sconto aggiuntivo. Punto primo. Punto secondo, le chiedevano con determinate, particolari

opzioni, che implicavano progettazioni specifiche che facevamo in Italia. Quindi, la peculiarità, la customerizzazione che veniva fatta *ad hoc* sulle loro richieste...

PRESIDENTE. Quale termine ha usato?

MASSIMO GENTILI. Mi scusi, intendo parlare della personalizzazione delle necessità del cliente per poter lanciare dei servizi alternativi, differenzianti rispetto al competitore, che gli permettevano di acquisire maggiori quote di mercato. Si fa attraverso progettazione, che facevamo noi in Italia; quindi, chiaramente, c'era un'offerta caso per caso.

PRESIDENTE. Chiaro.

ITALO BOCCHINO. Un'ultima domanda, per comprendere meglio. Lei ricorda, ad esempio, che valore di mercato avesse, in quel periodo, un palo campione per installare le antenne per la ricezione e trasmissione dei segnali telefonici cellulari, come quelli che voi forniste a Telekom-Serbia?

MASSIMO GENTILI. No.

ITALO BOCCHINO. Lei non ha idea di quale potesse essere il valore di mercato?

MASSIMO GENTILI. No. Prima di tutto, « palo campione »: lei parla proprio del palo fisico?

ITALO BOCCHINO. Sì.

MASSIMO GENTILI. No. Mi scusi, ma io avevo sette livelli di gerarchia sotto di me, che gestivano queste cose. Non ci sono mai entrato. Mi dispiace, non la posso aiutare.

ITALO BOCCHINO. Aveva sette livelli di gerarchia sotto di lei, ma certo ne sa più di noi. Poteva costare 600 milioni di lire o qualcosa del genere?

MASSIMO GENTILI. Un palo?

ITALO BOCCHINO. Un palo.

MASSIMO GENTILI. Un palo senza la stazione di base, senza nulla?

ITALO BOCCHINO. Un palo, contrassegnato con la sigla BG17 Aerodrom, installato a Surcinska.

MASSIMO GENTILI. Secondo me no, però...

ITALO BOCCHINO. Secondo lei no. Quindi sarebbe assurdo se fosse stato fatturato per 600 milioni di lire.

PRESIDENTE. E con la stazione di base?

MASSIMO GENTILI. Ai prezzi di oggi, quello che si chiama un sito passivo, diciamo il palo, che include l'antenna, i cavi, i *feeder*, l'energia e tutto quanto va dai 100 ai 150 milioni. Oggi, che c'è stata una notevole...

PRESIDENTE. Questo include la stazione di base, come la definisce lei?

MASSIMO GENTILI. No.

PRESIDENTE. E con la stazione di base?

MASSIMO GENTILI. Dipende da quanto è grande, da come è fatta...

PRESIDENTE. Si può arrivare, approssimativamente, a 600 milioni?

MASSIMO GENTILI. Sì, si può arrivare.

PRESIDENTE. Grazie. Se l'onorevole Bocchino non ha altre domande, do la parola a senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Gentili, per la sua esperienza, avendo lei seguito questi affari commerciali con Telekom-

Serbia tramite Telecom Italia, le risulta che vi siano stati dei rapporti tra le società e uomini politici o loro familiari?

MASSIMO GENTILI. No... A parte i giornali...

GIUSEPPE CONSOLO. Riformulo meglio la domanda: a parte quello che è scritto sui giornali, le risulta che la Ericsson — e così dicendo mi riferisco a quella italiana, jugoslava o svedese — si sia avvalsa della collaborazione, della consulenza di uomini politici italiani o di loro familiari?

MASSIMO GENTILI. Non che io sappia. Le ripeto che tutta la questione era stata gestita da Ragnar Back, quindi non veniva certo a dire a me e io non avevo capitolo per chiedere. Non lo so.

GIUSEPPE CONSOLO. Non lo sa. Lei conosce la società Mak Environment?

MASSIMO GENTILI. No, mai sentita.

GIUSEPPE CONSOLO. Va bene. Io ho finito, presidente.

PRESIDENTE. Grazie. La parola all'onorevole Taormina.

CARLO TAORMINA. Vorrei rapidamente tornare sui rapporti tra Ericsson e LTS. Quando cominciano questi rapporti?

MASSIMO GENTILI. Dopo che la LTS ha acquisito la licenza ed ha costituito la società. Ha acquisito la licenza ed ha cominciato a fare un piano di *budget* di realizzazione: sarà nel 1998, 1999, qualcosa del genere. O nel 2000, sinceramente non ricordo. Grosso modo in quel periodo.

CARLO TAORMINA. Lei, personalmente, con chi ha trattato? Con Santonocito ha trattato?

MASSIMO GENTILI. Io non ho tratta-

CARLO TAORMINA. Con chi ha trattato lei?

MASSIMO GENTILI. Le persone che riportavano a me, che dovevano realizzare la parte commerciale, che in questo caso è commerciale Italia... L'ingegner Davino, che riportava a me, insieme ai suoi ha fatto le trattative con loro — con loro o con chi per lui, non so se proprio con lui — esattamente come... Noi avevamo una trentina di clienti ed io avevo organizzato le squadre divise per clienti. Io personalmente non ho mai trattato non solo con loro ma neanche gli altri. Le uniche trattative che io facevo erano quelle a livello macro, con TIM o con Wind — parliamo di 700-800 miliardi l'anno — non quelle da dieci miliardi. Una cosa da dieci o cinque miliardi io non l'ho mai vista, né prima né dopo; né nessuno chiedeva il mio parere, perché avevano la piena delega per realizzarla, nell'ambito dei parametri di vendita che avevamo.

CARLO TAORMINA. Lei ha mai sentito parlare dell'ingegner Pietro Di Vincenzo?

MASSIMO GENTILI. Pietro Di Vincenzo? No.

CARLO TAORMINA. Attualmente siete creditori della LTS o no?

MASSIMO GENTILI. Come ho spiegato prima, siamo creditori nel senso che loro non sono stati capaci di pagare le fatture che gli sono state inviate regolarmente e regolarmente accettate da loro, in quanto il lavoro era stato fatto, cioè la fornitura e la messa in rete. Siccome avevano difficoltà a pagare, la mia funzione di recupero crediti, la dottoressa Cirelli, ha lavorato a lungo con loro per fare qualche forma di transazione (come è stato fatto anche con gli altri) per ottenere in qualche modo il recupero del capitale, altrimenti avremmo dovuto fare il *writing off* sul libro. E hanno ottenuto che fosse una finanziaria a pagare Ericsson, però credo che abbiano mantenuto delle garanzie: cioè se la LTS non avesse pagato la

finanziaria, in qualche modo questa avrebbe avuto diritto a rivalersi su di noi. Però avevamo un monte totale di contro-garanzie, per cui diventava un fenomeno transattivo.

Tanto per darle un'idea, con la Wind facevamo transazioni di questo genere dell'ordine di centinaia di miliardi e in un montante di tale entità, una somma di cinque miliardi poteva essere oggetto di una gestione flessibile e perfettamente leggittima; una sorta di copertura, di finanza flessibile, per così dire.

CARLO TAORMINA. All'epoca in cui lei ha lasciato la Ericsson c'erano o no crediti nei confronti della LTS?

MASSIMO GENTILI. C'erano, e l'unico modo per incassare questi soldi è stato quello di farceli dare da una finanziaria che è diventata creditrice di LTS.

CARLO TAORMINA. Lei sa che la LTS è stata ricapitalizzata?

MASSIMO GENTILI. Ne so veramente pochissimo.

CARLO TAORMINA. Lei ha detto di essere rimasto in Ericsson fino a gennaio 2003: se non sbaglio la ricapitalizzazione risale a marzo o aprile 2002. Lei ha avuto modo di seguire queste vicende?

MASSIMO GENTILI. No.

CARLO TAORMINA. Sa se l'Ericsson ha avuto rapporti con Vodatech?

MASSIMO GENTILI. Non so cosa sia.

CARLO TAORMINA. Non conosce la società a responsabilità limitata Vodatech come finanziaria della LTS?

MASSIMO GENTILI. No, assolutamente. Non me ne sono mai occupato. Sarebbe come se lei mi chiedesse: non conosce la finanziaria della Albacom? Perché dovrei conoscerla? Non mi interessa affatto. L'importante è che paghino

quello che dobbiamo avere; il problema era che in quel caso non pagavano e abbiamo dovuto fare un recupero crediti. Non avevo nessun interesse a saperlo dal punto di vista professionale e quindi non me ne sono occupato.

CARLO TAORMINA. Avete avuto rapporti con il ministro Cardinale allora?

MASSIMO GENTILI. In quale periodo?

CARLO TAORMINA. All'epoca dei vostri rapporti con LTS.

MASSIMO GENTILI. Agli inizi, quando è stata data la licenza, certamente sì.

CARLO TAORMINA. In che senso?

MASSIMO GENTILI. La LTS ha fatto regolare domanda per avere la licenza, l'ha ottenuta ed ha aperto un ufficio-stabilimento a Palermo. Una volta che tutto questo è stato sistemato, hanno invitato me come fornitore fondamentale, anche se non unico, e il ministro Cardinale per il classico « taglio del nastro ». Che io sappia, questa è l'unica situazione in cui lui è venuto a trovarli e ha fatto il giro perché, come avviene normalmente, questa iniziativa ha portato un po' di assunzioni nell'isola: tutte persone che sono state regolarmente assunte dalla LTS. Non so dirle altro.

CARLO TAORMINA. Le risulta che la LTS ebbe la licenza in tempi « strepitosi » dal punto di vista del superamento delle procedure burocratiche?

MASSIMO GENTILI. No, a me risulta che tutto è stato fatto regolarmente e vistato dalla collaborazione del Ministero e dell'Authority. C'era una persona che ora è andata via... l'ingegner Minciarelli. Comunque, che io sappia, si trattò di un tempo assolutamente fisiologico perché nel giro di un anno hanno dato un centinaio di licenze.

CARLO TAORMINA. Le risulta che questa licenza sia stata concessa nell'arco di una giornata?

MASSIMO GENTILI. Che io sappia, no. Può anche darsi, ma a quanto ne so, no.

CARLO TAORMINA. Ho concluso.

PRESIDENTE. Per completare, quante assunzioni, che lei sappia, sono state disposte in Sicilia dalla LTS?

MICHELE LAURIA. Ha attinenza con Telekom-Serbia?

PRESIDENTE. Lo chiedo per curiosità, visto che ha parlato del ministro Cardinale.

MASSIMO GENTILI. Mi pare che una parte delle persone, pur essendo di pertinenza dell'ufficio di Palermo, fosse di fatto stata assunta anche a Roma. Complessivamente, compresi anche i commerciali (poi ci sono anche gli agenti)...

PRESIDENTE. Non si allontani: complessivamente, tra dipendenti, agenti, eccetera, quante assunzioni sono state effettuate?

MASSIMO GENTILI. I dipendenti saranno stati una decina; la somma dei dipendenti più gli agenti sarà stata una ventina.

CARLO TAORMINA. Presidente, avevo dimenticato un'ultima domanda.

Dottor Gentili, lei sa quale fosse l'esposizione di LTS nei confronti di Telecom?

MASSIMO GENTILI. So che era uno dei loro creditori fondamentali perché non pagavano i costi di interconnessione. Però posso assicurarle — lei dice che vado sempre oltre — che di quel centinaio che hanno avuto le licenze la stragrande maggioranza si trovava nella stessa situazione.

CARLO TAORMINA. Se parlo di 16 milioni di euro come esposizione verso Telecom, il dato le risulta?

MASSIMO GENTILI. Non è che mi risulti: se lei mi chiede se ipoteticamente questa cifra sia ragionevole...

CARLO TAORMINA. Voi eravate tra i creditori e quindi vi sarete certamente informati della situazione di LTS nel momento in cui avete preteso il pagamento dei debiti; potreste avere avuto consapevolezza dell'esposizione complessiva di LTS. Io ho chiesto informazioni solo su quella parte di questa esposizione relativa a Telecom.

MASSIMO GENTILI. Era la persona che si occupava del recupero crediti, la dottoressa Cirelli, che aveva questo quadro complessivo. Sicuramente, il *feeling* che è stato dato a me è che non avevano soldi né per pagare Telecom né per pagare altri fornitori come Cisco e Nortel.

CARLO TAORMINA. In che epoca le perviene la notizia che non avevano soldi per pagare?

MASSIMO GENTILI. Grosso modo verso l'inizio del 2002. Dopo di che ho chiesto solo che si concludesse la transazione per recuperare i soldi a vantaggio di Ericsson.

CARLO TAORMINA. La ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Gentili. Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione del dottor Mario Agliata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Mario Agliata.

Dottor Agliata, lei è mai stato sentito da altre autorità istituzionali?

MARIO AGLIATA. Sì, sono stato interrogato dai magistrati di Torino nel maggio 2001.

PRESIDENTE. Quindi lei è generalizzato in atti.

Le leggo un brano che a noi è pervenuto in via riservatissima da sedi istituzionali: non si tratta quindi di una maldicenza, ma di qualcosa che lei dovrebbe spiegarci se ne conosce le dinamiche. « L'acquisto da parte di Telecom Italia del 29 per cento di Telekom-Serbia è stato effettuato ad un prezzo notevolmente superiore al suo valore reale. Tale *surplus* sarebbe poi tornato in larga misura nella disponibilità dei vertici della società italiana attraverso la sovrapproduzione di acquisti di beni, servizi ed infrastrutture necessari per la modernizzazione di Telekom-Serbia ed il successivo trasferimento ai destinatari degli importi differenziali con pagamento estero su estero su conti cifrati ».

MARIO AGLIATA. Posso rispondere tranquillamente, presidente. Non ho mai avuto notizia di questo testo: è la prima volta che lo ascolto.

PRESIDENTE. Questo lo so: lei non poteva averne notizia. Mi interessano le circostanze, non il testo.

MARIO AGLIATA. Assolutamente no. Io ero segretario del consiglio di amministrazione di STET International e quindi preparavo i preverbalisti ed i verbali definitivi; quindi, quello che arrivava a noi era già filtrato dal *management* delle società e soprattutto dal vertice.

PRESIDENTE. Anche come affidabile voce circolante, lei di questa notizia non ha mai sentito parlare?

MARIO AGLIATA. Assolutamente no: è la prima volta e, come ho detto ai magistrati di Torino che mi hanno chiesto se ero al corrente di dazioni improprie, rispondo anche qui che di queste dazioni non ho saputo assolutamente nulla, anche perché la direzione della quale ero responsabile, cioè la direzione affari societari di STET International, era completamente fuori dal circuito finanziario.

Giova qui ricordare una cosa importante. Per tutto quello che concerneva gli aspetti finanziari delle acquisizioni la procedura e la trattazione erano assicurate dalla finanza di gruppo della capogruppo; quindi STET International, che aveva i normali servizi di una società per azioni, presentava una anomalia sotto questo profilo in quanto c'erano le direzioni del personale, degli affari legali, dell'amministrazione e quant'altro ma non c'era una direzione finanza, dal momento che tutte le operazioni finanziarie venivano assicurate direttamente dalla capogruppo.

PRESIDENTE. Il che significa che lei non è in condizione di rispondere perché tecnicamente, per le sue funzioni, non poteva saperlo.

MARIO AGLIATA. Certo, ero assolutamente fuori.

PRESIDENTE. Da questo momento in poi, quando riferisce di circostanze riportate negli interrogatori precedentemente avuti, la prego di non fare riferimento esplicito all'autorità giudiziaria di Torino perché vige un segreto istruttorio, e di parlare invece di dichiarazioni rese « in altra sede ».

MARIO AGLIATA. D'accordo, presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Lei ricevette dall'amministratore delegato di STET International Massimo Masini informazioni o indicazioni sulle modalità con cui si erano svolte le trattative di Telekom-Serbia?

MARIO AGLIATA. No, nessuna informazione. Masini mi chiamò all'inizio del mese di giugno del 1997 e mi disse che bisognava inserire nell'ordine del giorno di un consiglio previsto per la seconda metà del mese di giugno con vari argomenti un punto con questo titolo: « iniziativa in Serbia ». Feci presente al dottor Masini che, dal momento che ero io l'estensore materiale di tutti questi testi inviati ai



consiglieri e poi al vertice della capogruppo, non ero in condizione di scrivere alcunché su Telekom-Serbia in quanto sia all'interno di STET International sia, almeno fino a quella data, dall'esterno, non erano pervenuti elementi informativi per poter scrivere un testo da inserire nel verbale.

**PRESIDENTE.** Perfetto: lei ci è prezioso perché si dedicava ai verbali e quindi è uno specialista della materia. Può essere inserita tra le voci « varie ed eventuali » l'acquisizione di Telekom-Serbia ?

**MARIO AGLIATA.** Assolutamente no: era un *business* da millecinquecento miliardi. Quando un investitore deve mettere millecinquecento miliardi in un paese come la Serbia (tutti sappiamo quale situazione vivesse nel 1997), un argomento di questo genere non poteva assolutamente essere trattato tra le « varie ed eventuali ». Per l'Italia e per STET International era un *business* da 890 milioni di marchi tedeschi, circa 900 miliardi di lire: alla luce delle pratiche in essere presso la nostra società, l'affare doveva passare attraverso il vaglio non solo della *parent company*, cioè di STET, ma anche di STET International e poi della nostra controllata olandese. Come loro sanno, STET International aveva in Olanda una società denominata STET International Netherlands, che era stata costituita direttamente dalla STET e nella quale venivano per così dire « parcheggiati » i pacchetti azionari delle partecipazioni che andavamo ad acquistare sia attraverso la partecipazione a gare internazionali sia mediante trattative private. La scelta dell'Olanda era stata fatta dalla capogruppo in quanto STET International non aveva nessun potere di scegliere questo o quel paese. STET International Netherlands aveva una struttura particolarmente leggera, nel senso che era costituita secondo il diritto olandese e consentiva una notevole flessibilità fiscale ed una altrettanto apprezzabile neutralità fiscale. Sapete che in Olanda le imposte sui *capital gain* non si pagavano...

**PRESIDENTE.** Non si allontanano: questo è un tema non suscettibile di una perlostrazione da parte nostra perché estraneo alle acquisizioni che vorremmo avere.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Ma relativamente alla nota che abbiamo fatto sì, presidente.

**PRESIDENTE.** Lei farà poi una domanda sul punto, senatore Consolo: ora non voglio perdere la flagranza delle risposte.

Visto che lei aveva in mano il verbale, e quindi teneva un po' le fila dei lavori, non poteva succedere — così lei ha già risposto — che un'operazione di tale rilevanza, millecinquecento miliardi, passasse inosservata, in quanto doveva essere esplicitata nell'ordine del giorno affinché ciascuno potesse documentarsi e, se lo desiderava, intervenire. Abbiamo saputo che tutto si liquidò in cinque-sei minuti: ma questo non è pertinente con quello che vorrei sapere.

Un'operazione che lei ha definito di tale rilevanza poteva non essere nota al Governo, atteso che siamo ancora in regime di non privatizzazione ?

**MARIO AGLIATA.** Presidente, lei mi mette in difficoltà con questa domanda. Io le posso dire quello che noi come dirigenti di STET International abbiamo successivamente valutato e discusso tra di noi. Il gruppo STET, dal dicembre 1996, era passato sotto il diretto controllo del Ministero del tesoro, con due decreti del Presidente Prodi.

**PRESIDENTE.** Siete comunque sotto controllo: giugno 1997.

**MARIO AGLIATA.** Esatto. Con tutto il fandango che esisteva nell'area balcanica, con un ministro degli esteri che di economia se ne intendeva (mi sembra che ci fosse addirittura un sottosegretario per l'area balcanica), questi signori dovevano pur sapere quello che stava maturando in Serbia, perché stava su tutti i giornali. Lì c'erano i peggiori parametri per gli inve-

stitori: guerra civile, pulizia etnica, caduta del prodotto interno lordo, consumi ridotti, nessuna prospettiva di sviluppo. Tra noi dirigenti di STET International, quindi, si cominciò ad affermare l'idea che questa operazione non dico fosse stata imposta, ma sicuramente non nascesse all'interno di STET International.

PRESIDENTE. Ci spieghi meglio: che vuol dire « non nasceva all'interno »?

MARIO AGLIATA. Da noi esisteva una procedura abbastanza rigida, che era quella normale. L'amministratore delegato della capogruppo chiamava l'amministratore delegato di STET International e gli diceva: domani bisogna andare a concludere un *business* o partecipare ad una gara internazionale in quel paese. L'amministratore delegato di STET International costituiva un gruppo di lavoro con un dirigente capo progetto di STET International. Di solito questo gruppo di lavoro era integrato da un paio di rappresentanti della *parent company*, cioè della capogruppo e dall'esterno aveva il supporto della banca d'affari: come sapete, questi signori nelle gare internazionali non mancano mai.

Si dava quindi luogo a quella che tecnicamente si chiamava *due diligence*...

PRESIDENTE. Sappiamo tutto.

MARIO AGLIATA. Bene, in questo caso mi astengo dal dilungarmi.

Quando il documento era pronto, l'amministratore delegato mi chiamava e mi diceva: cominci a preparare un ordine del giorno per un consiglio a 10 o 15 giorni da una certa data. Facevo un giro di telefonate e sentivo tutti i membri del consiglio di amministrazione di STET International, i quali erano alti dirigenti del gruppo STET, perché la società era al 100 per cento Telecom Italia. Si svolgeva quindi un normale consiglio di amministrazione nel corso del quale Masini illustrava il *business*; c'era un confronto dialettico e dialogico spesso assai aspro: ricordo in particolare l'ingegner Gamberale, che sui nu-

meri era un « tritacarne » e quindi andava a fondo sui problemi. Ma, in generale, tutti partecipavano ad un confronto dialettico e dialogico molto accentuato.

Masini seguiva questo sistema, che tra l'altro avevo consigliato io: nel verbale mettevamo il massimo di notizie possibili in modo che la responsabilità dell'operazione di partecipazione o di acquisto fosse sempre collegiale. Dopo che il consiglio di amministrazione aveva approvato, preparavo un verbale che era inviato a Masini, che lo risistemava aggiornando gli interventi; quindi il verbale stesso veniva inviato per l'approvazione definitiva a tutti i consiglieri: quindi, tutti i membri del consiglio di amministrazione di STET International potevano scrivere e correggere quello che avevano detto in consiglio di amministrazione e che io avevo verbalizzato. Quando le correzioni erano tornate indietro, sistemavo definitivamente il verbale e lo mandavo alla capogruppo la quale, dopo un paio di giorni, tramite la sua direzione affari societari, mi restituiva il verbale con il « visto si stampi; mettetelo a libro ».

Una volta che questa operazione era terminata oppure si era presentata la necessità di procedere per la realizzazione dell'operazione, veniva convocato un consiglio di amministrazione della controllata olandese. Giova ricordare che anche per quest'ultima il consiglio di amministrazione era sempre composto da alti dirigenti del gruppo STET. La società olandese a sua volta deliberava esattamente quello che STET International aveva deciso e quindi partecipava alla gara.

PRESIDENTE. Da altri suoi colleghi abbiamo ottenuto la spiegazione di questi movimenti, ma a noi interessa conoscere un aspetto in particolare. Secondo lei era assolutamente impensabile che il Ministero degli esteri non sapesse di un affare di questa rilevanza concluso in un paese estero, di cui lei ha rappresentato una serie di elementi allarmanti? Le chiedo: considerata la situazione del paese, il prezzo che è stato investito era adeguato o incongruo, a suo modo di vedere?

MARIO AGLIATA. Se rapportato al contesto del momento, cioè nessuna affidabilità, ingovernabilità, inflazione vicino a tre cifre, caduta del PIL, consumi privati ridotti drasticamente, è difficile sostenere che un investimento in infrastrutture di telefonia fissa sia congruo rispetto al prezzo indicato. Mi ricordo una valutazione della UBS, che aveva indicato una cifra vicino ai 3 miliardi di marchi per il 100 per cento. Se rapportiamo alla valutazione fatta dalla banca d'affari ...

PRESIDENTE. Dimentichiamo quella valutazione, anche perché ci stiamo rivolgendo al tecnico.

MARIO AGLIATA. Presidente, i soldi miei non li avrei messi!

PRESIDENTE. Che bello respirare un po' di aria buona! Visto che si è in presenza di un sovradimensionamento del prezzo, tant'è che abbiamo appreso dal dottor Chirichigno che era più elevato di un terzo rispetto a quello che doveva essere, lei che cosa ne pensa?

MARIO AGLIATA. Se lo ha detto il dottor Chirichigno, che sicuramente aveva più elementi numerici e quantitativi per fare un'affermazione del genere ...

PRESIDENTE. Lui ha valutato gli elementi che lei ci ha indicato.

MARIO AGLIATA. Sulla base di quegli elementi, secondo me era difficile far transitare l'operazione. Signori, la competenza era anche del Ministero del tesoro! Nel dicembre 1996, con due decreti del Presidente del Consiglio Prodi, il gruppo STET (posseduto dall'IRI nella misura del 64 per cento) fu trasferito al Ministero del tesoro, il quale aveva pagato all'IRI a prezzi di mercato 14.800 miliardi più 14 mila miliardi di trasferimento di indebitamento più altri conguagli; alla fine questo giocattolino, ossia il gruppo STET acquisito dal Ministero del tesoro, era costato 39 mila miliardi! Mi rifiuto di credere che un Ministero come il tesoro, diretto dalle

personalità che tutti conosciamo, non sapesse che cosa preparasse questo giocattolino da 40 mila miliardi nel calderone della cucina serba, se mi passa l'espressione culinaria!

Come cittadino, non come dirigente di STET International, credo che se uno compra per 40 mila miliardi una partecipazione in un gruppo che è il quinto gestore mondiale delle telecomunicazioni e fattura nel 1997 45 mila « pippi », ossia miliardi, deve tenere i fari accesi per capire che cosa fa! Altrimenti non si capisce il significato del termine azionista che, in quanto proprietario di una società, vuole sapere dove si investono i soldi (dal momento che questi sono pure dell'azionista e nella fattispecie l'azionista era il Ministero del tesoro).

I dirigenti di STET International non erano ottusi burocrati o sciocchi esecutori di ordini, al contrario erano persone capaci di ragionare tant'è che una nostra collega, Carla Cico, di 37 anni, è stata prescelta e nominata amministratore delegato dagli azionisti di Brasil Telecom. *Il Corriere della sera* ha dedicato a questo avvenimento un'intera pagina ed io l'ho ricordato per farvi capire il livello professionale della dirigenza di STET International.

PRESIDENTE. Ha mai valutato — e se lo ha fatto, in quali termini — l'accelerazione impressa alla definizione dell'affare? Come saprà, l'affare languiva da anni ...

MARIO AGLIATA. Ignoravo che vi fosse un progresso. So, per aver parlato con Aloia, che si erano svolti degli incontri con vari personaggi, ma in STET International non si parlava di queste cose, perché non le conoscevamo.

PRESIDENTE. Comunque, ad un certo punto l'affare si impenna, si accelera e si conclude, ci siamo?

MARIO AGLIATA. Sì. Vorrei però riprendere il filo della procedura.

PRESIDENTE. La prego, vorrei una risposta secca per evitare di allontanarci dal tema. Sembra oggettivo che l'affare si stringa in tempi brevi. Allora, a capo c'era Tommasi di Vignano: le risulta che il dottor Tommasi avesse una particolare specializzazione in fatto di privatizzazioni?

MARIO AGLIATA. Non ho elementi per poter rispondere. Ho visto il dottor Tommasi due volte in vita mia nel consiglio di amministrazione di STET International. So che veniva da SIP, dove era stato capo del personale, ma non lo conoscevo.

PRESIDENTE. I predecessori di Tommasi furono Agnes e Pascale: dal punto di vista della disponibilità alla privatizzazione, Tommasi aveva qualcosa in più rispetto agli altri due?

MARIO AGLIATA. Non sono in condizioni di rispondere. La privatizzazione è un discorso complicato, delicato e particolare.

PRESIDENTE. Tutti sanno che il professor Rossi era un'autorità in questo campo, tant'è che nel giro di pochi mesi si giunge alla conclusione della privatizzazione. Era nota a voi questa particolare attitudine, specializzazione o qualificazione di Tommasi?

MARIO AGLIATA. Non a me personalmente.

PRESIDENTE. Quando c'è un affare sbagliato — solo per ipotesi consideriamo tale l'affare Telekom Serbia — si poteva ricorrere all'arbitrato internazionale?

MARIO AGLIATA. Bisognava verificare lo *shareholder's agreement*, cioè i patti parasociali; il contratto è stato firmato dal dottor Tommasi, non da noi; io sono andato a Belgrado ma il contratto non l'ho visto, contrariamente a quanto hanno scritto alcuni giornali.

PRESIDENTE. Noi crediamo a lei e meno a certi altri. Mi spiego: se verificando i patti parasociali ci si accorge che l'affare è sbagliato non per l'alea (perché altrimenti vi sarebbe un arbitrato internazionale per ogni affare infruttuoso) ma perché alcuni elementi che dovevano essere valutati non lo furono, si può arrivare all'arbitrato internazionale?

MARIO AGLIATA. È molto difficile; noi abbiamo avuto delle controversie con altri *partner* ma è difficile tornare indietro o cambiare le clausole una volta concluso l'affare. I *business* internazionali non prevedono questi *escamotages*.

PRESIDENTE. Per questi casi da lei riferiti, c'è stata qualche risposta positiva dell'arbitrato internazionale?

MARIO AGLIATA. Se la memoria non mi inganna, ci fu un contenzioso con STET Hellas, la società di telefonia mobile in Grecia, dove avevamo vinto una licenza con gara internazionale, ma il nostro socio greco, in base all'interpretazione di un ritorno finanziario che voleva attribuirsi — mentre secondo noi non era possibile — ci citò in tribunale e si giunse ad un arbitrato che credo sia tuttora aperto.

PRESIDENTE. Quindi, la possibilità di merito c'era.

MARIO AGLIATA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha partecipato in qualità di segretario al consiglio di amministrazione di STET International del 9 giugno, in cui viene approvata l'operazione Telekom-Serbia, deliberata da SIN quattro giorni prima.

MARIO AGLIATA. L'ho saputo dopo.

PRESIDENTE. In tale delibera di STET International è riportato che SIN ha adottato la propria decisione dati « i ristrettissimi tempi disponibili ». Quali erano le ragioni dell'urgenza?

MARIO AGLIATA. Queste due frasi le abbiamo inserite su richiesta della capogruppo e sono state concordate con Masini. Masini mi chiamò e mi disse che bisognava fare un pezzo per il consiglio su Telekom-Serbia. Gli risposi che per Telekom-Serbia non avevo alcun elemento e, quindi, non sapevo che cosa scrivere. Mi esortò a non preoccuparmi perché sarebbero arrivati i testi dalla capogruppo ed in effetti arrivò un testo abbastanza raffazzonato, che cercai di parafrasare. Questo si trova nel fascicolo del consiglio di amministrazione del 9 giugno 1997, dato che ho sempre avuto la buona abitudine di conservare i documenti utilizzati per scrivere testi del consiglio di amministrazione.

In pratica scrivevo su *input* di altri soggetti, perché non potevo conoscere lo stato dell'arte dei singoli *business*. Il capo progetto, l'ingegnere che lo seguiva o addirittura la direzione affari societari mi trasmettevano note molto stringate con le quali preparavo il testo che portavo a Masini il quale, essendo amministratore delegato ed avendo contatti diretti con il vertice della capogruppo, lo modificava sulla base delle notizie pervenute. Alla fine il testo rispecchiava lo stato dell'arte al 95 per cento.

PRESIDENTE. Le delibere del 5, 6 e 9 giugno erano meramente attuative di una precedente delibera con la quale era stato deciso di acquisire una partecipazione in Telekom-Serbia ?

MARIO AGLIATA. Restai meravigliato perché la normale procedura seguita in STET International era la seguente: prima deliberava STET International, poi la controllata olandese che eseguiva l'affare o l'ordine partecipando alla gara. Se la gara era vinta, si teneva immediatamente un altro consiglio o un'assemblea straordinaria in caso di aumento di capitale. Prima STET International aumentava il proprio capitale su versamento della capogruppo e degli altri azionisti, successivamente la controllata olandese assumeva le delibere del caso. Questo perché, partecipando ad una gara internazionale, bisognava presen-

tare alla controparte una documentazione legalizzata ...

KATIA ZANOTTI. Non c'è stata nessuna gara, dottor Agliata !

MARIO AGLIATA. Lo so, sto richiamando la procedura normale.

Ripeto, fui meravigliato perché nel caso di Telekom-Serbia il consiglio di amministrazione della società olandese si tenne cinque giorni prima di quello della controllante. Dal mio punto di vista e secondo le rigide e tassative regole che mi erano state imposte dall'amministratore delegato Masini, era un fatto assolutamente atipico dato che per la prima volta la controllata deliberava prima della controllante.

Seconda anomalia: non avevo elementi per scrivere perché all'interno di STET International non era stato costituito alcun gruppo di lavoro che si occupasse di Telekom-Serbia. Non potevo andare dall'ingegner Bruno, dall'ingegner Mezzanotte o dal dottor Acquari a dire « Amico, caccia la roba per Telekom-Serbia perché devo scrivere ! ». Nessuno sapeva nulla !

Terza anomalia. Se prendete il verbale della società olandese, che non ho scritto io, potrete leggere che la società delibera di acquistare la partecipazione per 892 milioni di marchi. Quando siamo andati nel consiglio di amministrazione di STET International per deliberare, abbiamo dovuto ricorrere ad un *escamotage* dal momento che non si poteva approvare una cosa già approvata da altri ! Quindi abbiamo fatto una delibera un po', come dire ....

PRESIDENTE. Spalmata.

MARIO AGLIATA. No, un po' *soft*. Mentre prima Masini indicava « Il consiglio di amministrazione udita la relazione dell'amministratore delegato ed ascoltate le precisazioni, delibera di acquistare, di .... eccetera » quella volta scrivemmo « di approvare quanto .... »...

PRESIDENTE. Era una delibera un po' schermata.

MARIO AGLIATA. No.

PRESIDENTE. Dica lei. Non risponda no, esprima un concetto!

MARIO AGLIATA. *Soft*.

PRESIDENTE. *Soft* è un'altra cosa. Lei è così preciso nei termini, diciamo scherzosa?

MARIO AGLIATA. Si trattava di un'operazione già approvata, presidente! Siamo andati lì a mettere una toppa a colore. Questo era il concetto!

PRESIDENTE. Perfetto. Abbiamo atteso un anno per avere una dichiarazione importante!

MARIO AGLIATA. Poi bisognava dare i soldi a STET International, perché i serbi volevano essere pagati. Poiché bisognava chiudere il tutto entro una certa data — così aveva detto la capogruppo — che cosa è stato fatto? Si tenne un altro consiglio di amministrazione di STET International Netherlands, cioè della controllata olandese, che deliberò di acquisire direttamente dalla *parent company* la somma necessaria per pagare la quota di Telekom-Serbia. Dunque, noi non avevamo i soldi, i serbi volevano chiudere l'operazione al più presto — era scritto anche nel verbale — e si è tenuto il consiglio che, però, non ricordo se si è svolto lo stesso giorno del consiglio di STET International o il giorno prima; però sarei portato a credere che si è tenuto dopo il nostro. Era un consiglio che autorizzava STET International Netherlands a prendere un finanziamento non oneroso, cioè infruttifero (non in conto futuro aumento di capitale) dalla capogruppo, la quale sarebbe diventata azionista diretta della società olandese, mentre la quota di STET International, che non avrebbe sottoscritto l'ulteriore aumento di capitale, si riduceva drasticamente, restando comunque sopra al 51 per cento.

Questo perché, come voi sapete, al momento dell'acquisto di Entel Bolivia era

stato fatto con il governo boliviano un accordo per cui STET International non sarebbe mai potuta scendere sotto il 51 per cento nella quota della società olandese.

Quindi, la procedura è stata questa: un consiglio d'amministrazione di STET Netherlands il 5, che delibera l'operazione; un consiglio d'amministrazione del 9, che delibera la stessa cosa; un altro consiglio di SIN che delibera di acquisire un finanziamento direttamente dalla capogruppo e da Telecom Italia, che allora era SIP, perché ancora non era stata fatta la fusione per incorporazione STET-Telecom Italia e, quindi, c'erano due azionisti diversi (STET Spa e Telecom Italia, che era la vecchia SIP). Questa è l'operazione così come si è svolta.

PRESIDENTE. Perfetto. Lei ha mai avuto visione dei bilanci di esercizio di Telekom-Serbia?

MARIO AGLIATA. Mai. D'altra parte, non era una mia competenza.

PRESIDENTE. Chiaro. La prego di seguire la domanda che sto per farle, perché è complessa (siamo quasi alla conclusione delle mie domande).

Nel bilancio di SIN relativo all'anno 1999 si registra una svalutazione della partecipazione a Telekom-Serbia per circa 350 miliardi di lire (da circa 900 a circa 550 miliardi), dovuta all'impossibilità di operare in Kosovo per i noti eventi bellici ed alla svalutazione del dinaro.

MARIO AGLIATA. Certo.

PRESIDENTE. Viene in particolare precisato che per il Kosovo la svalutazione è stata effettuata sulla base del valore dato a quella regione all'atto dell'acquisizione, *acquisition business plan*. Considerato che il *business plan* allegato alla valutazione di UBS non presenta una situazione separata per il Kosovo e la sua incidenza, come è stato possibile procedere alla specifica comparazione sul Kos-

sovo e alla conseguente quantificazione della svalutazione? È chiara la domanda?

MARIO AGLIATA. Sì. Questo lo dovrebbe chiedere ai certificatori italiani ed a quelli olandesi, i quali hanno certificato il bilancio sulla base degli accertamenti che hanno fatto. Qui bisogna dire che la società olandese, che aveva in carico questa partecipazione, aveva affidato l'incarico di *book keeping*, cioè della tenuta dei libri, ad una società che si chiama De Brauw Blackstone Westbroek, una *legal firm* olandese che va per la maggiore — è uno dei maggiori studi legali in Europa —, che non solo faceva la parte societaria, che io seguivo da lontano, da Roma, ma anche quello che si chiama, con termine inglese, il *book keeping*, cioè i conti. Se i certificatori olandesi hanno certificato quella cifra, è segno che i certificatori italiani che hanno partecipato alle operazioni gli hanno dato quella cifra. Lei sa come si certifica, quindi è inutile soffermarci su questo.

PRESIDENTE. Diamolo per acquisito.

MARIO AGLIATA. Lì c'è una cifra...

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, alle 16 al Senato si vota e dobbiamo garantire il numero legale.

PRESIDENTE. Stiamo concludendo. Dottor Agliata, lei ha detto che aleggiava già la guerra: non era una previsione impossibile da fare ma, invece, compatibile con gli eventi.

MARIO AGLIATA. La riduzione della...

PRESIDENTE. No, all'atto in cui si forniscono queste cifre, prima ancora di arrivare alla riduzione, si potevano fare — non con il senno di poi — quelle considerazioni che lei ha esposto riguardo al rischio paese.

MARIO AGLIATA. Presidente, alcuni dicevano addirittura che quello era un affare, perché l'Italia avrebbe avuto un

ruolo nell'area balcanica, vendicandosi del fatto che la Germania ci aveva «soffiato» la partecipazione in Ungheria nella Matav e la licenza nella Repubblica Ceca.

PRESIDENTE. Per noi era un rilancio.

MARIO AGLIATA. Un rilancio, ma questo discorso è da Ministero degli esteri; non lo facciamo noi.

PRESIDENTE. Ultima domanda. Il 17 giugno, alle ore 12, lei, il greco Dimitrios Kokkalis, l'avvocata Petralia, l'ingegner Del Vecchio e il dottor Rivitti vi imbarcate all'aeroporto di Ciampino su un volo della Noman diretto a Belgrado.

MARIO AGLIATA. Sì.

PRESIDENTE. Qual è lo scopo della missione e quale attività, in concreto, avete svolto?

MARIO AGLIATA. Ripeto quello che ho già affermato, perché devo fare per forza riferimento ad altre sedi, trattandosi di una domanda particolarmente delicata. Allora: il giovedì o il venerdì della settimana... subito dopo il consiglio di STET International mi telefonò il povero Rivitti (voi sapete che, purtroppo, è deceduto, per una cosa abbastanza brutta) il quale mi disse: «Lei alle 8,30 precise di lunedì si deve trovare all'aeroporto di Ciampino, perché deve andare a Belgrado». Sappiamo tutti che Rivitti era l'assistente di Tommasi, quindi faceva il bello e il cattivo tempo là dentro, impazzava in tutte le direzioni. Io gli risposi: «Guardi, i dirigenti di STET International viaggiano solo su autorizzazione dell'amministratore delegato». Lui mi disse: «Faccia quello che vuole, ma lei alle 8,30 deve stare lì». Io andai da Masini, trovai la segreteria chiusa, probabilmente perché si era già sparsa la voce che alla fine del mese sarebbe stato giubilato (perché venne rimosso dall'incarico di amministratore delegato di STET International e spedito in Olanda...

GIUSEPPE CONSOLO. Ah!

MARIO AGLIATA. Sissignore. Non lo sapete?

PRESIDENTE. Questa è una storia personale. Continui.

MARIO AGLIATA. Quindi, nessuno voleva firmare. Andai da Aloia e gli dissi: « Senti, direttore, qui c'è questa situazione. Che volete fare? Se voi non firmate, io da qua non mi muovo, perché non voglio violare i regolamenti interni e, poi, la cosa è abbastanza delicata ». Al che Aloia mi fece preparare un foglio-viaggi, che io conservo, con questa motivazione. Vuole leggerla lei ai membri della Commissione?

PRESIDENTE. « Motivo del viaggio: preparare l'assemblea Telekom-Serbia, su richiesta Telecom Italia e PTT Serbia ».

MARIO AGLIATA. Come vede, non c'è una parola su STET International. Io sono andato là unicamente per fare atto di presenza, in quanto nello *shareholder's agreement* che era stato firmato con i serbi era stato previsto che nel *board* della società serba entrassero, in nome e per conto dell'acquirente, cioè non di STET International ma di STET International Netherlands, due o tre *board members*, cioè due o tre consiglieri, e venissero nominati nella struttura della società sei *key managers*, cioè sei alti dirigenti su determinate funzioni della società che erano state — come dire — concordate nello *shareholder's agreement*. Allora i serbi per attuare questo punto degli accordi avevano convocato un'assemblea straordinaria di Telekom-Serbia e tra i vari punti all'ordine del giorno c'era anche, trattandosi di una assemblea straordinaria, la cooptazione, a livello di consiglio, dei membri designati da STET International Netherlands e, a livello di struttura dirigenziale, di sei *key managers* che sarebbero stati designati, come del resto i consiglieri, direttamente da STET Spa.

PRESIDENTE. In quale data questo?

MARIO AGLIATA. Presidente, qui c'è il mio passaporto, che posso esibire.

PRESIDENTE. Non c'è bisogno. In quale data?

MARIO AGLIATA. Noi siamo andati il 17 giugno, che era, mi sembra, un lunedì. Qui c'è il bollo della polizia di Belgrado.

PRESIDENTE. Praticamente, a ridosso della conclusione dell'affare.

MARIO AGLIATA. Ecco, presidente: 17 giugno.

PRESIDENTE. Do atto di aver preso visione del timbro sul passaporto: 17 giugno. Praticamente a ridosso della conclusione dell'affare.

MARIO AGLIATA. Praticamente otto giorni dopo.

PRESIDENTE. Perfetto.

MARIO AGLIATA. In maniera che questa operazione era tecnicamente, formalmente conclusa. Dopo di che sono uscite alcune notizie che sono risibili...

PRESIDENTE. Lasciamo stare le notizie.

MARIO AGLIATA. La sera siamo andati a Belgrado, in un aereo molto piccolo. Eravamo in cinque, tutti serrati: c'era la dottoressa Petralia, c'era Kokkalis ...

PRESIDENTE. Le persone che ho già citato.

MARIO AGLIATA. Siamo arrivati a Belgrado. Abbiamo atterrato sull'area militare: tra l'altro, l'aeroporto di Belgrado aveva...

PRESIDENTE. La invito ad essere conciso, perché dobbiamo concludere a minuti.



MARIO AGLIATA. Perfetto. Siamo andati nel consiglio di amministrazione della Telekom-Serbia; c'è stata una discussione tra i vari membri e, alla fine, io ho siglato un pezzo di carta di cui ho avuto copia e che è esattamente questo che le mostro. Quindi, il mio ruolo è esclusivamente quello di una presenza fisica, in rappresentanza di STET International Netherlands, per dare atto ai serbi che *pacta sunt servanda*, cioè...

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, possiamo acquisire il documento?

PRESIDENTE. Lasciamo prima che concluda.

MARIO AGLIATA. *Pacta sunt servanda*, cioè loro dovevano nominare nel consiglio d'amministrazione di Telekom-Serbia due membri, designati da STET Spa, e sei *key managers* nella struttura. Mi fecero vedere questo documento...

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo. Possiamo acquisire in fotocopia questi due documenti?

MARIO AGLIATA. Certamente.

PRESIDENTE. Le chiedo, per favore, di siglarli.

(*Il dottor Mario Agliata sigla i documenti*).

PRESIDENTE. Prendendo rapidamente la parola sull'ordine dei lavori, faccio presente che sono già iscritti per rivolgere domande al dottor Agliata i commissari Consolo, Zanotti, Vito, Montalbano, Taormina.

Visto il protrarsi dell'audizione e l'imminenza di votazioni nelle Assemblee parlamentari, le chiedo, dottor Agliata, se sia disponibile a proseguire e concludere questa audizione nella seduta di martedì 15 luglio 2003, alle ore 14,30, al termine dell'esame testimoniale del dottor Aldo De Sario.

MARIO AGLIATA. Certamente. Per me non c'è problema.

PRESIDENTE. Ringraziandola per questa collaborazione, dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione del dottor Francesco Righetti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Francesco Righetti. Ricordo che tale audizione avrà ad oggetto verifiche in merito al verbale del consiglio di amministrazione di Telecom Italia del 18 marzo 1996, la cui copia integrale con firme di sottoscrizione in calce, ivi inclusa quella del dottor Righetti, è stata nel frattempo trasmessa alla commissione dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Torino.

Avverto, altresì, i colleghi che il dottor Righetti ha chiesto, con lettera del 15 maggio 2003, che gli sia « consentito effettuare una precisazione terminologica su alcune parole da lui utilizzate nei verbali del consiglio di amministrazione di Telecom Italia, al fine di non indurre in errore la Commissione ».

Dunque, dottor Righetti, la firma che vedo apposta in calce al documento è la sua?

FRANCESCO RIGHETTI. Sì, sì.

PRESIDENTE. La prego, allora, di dichiararlo.

FRANCESCO RIGHETTI. La firma a pagina 182 è autografa, perché mia.

PRESIDENTE. Dopodiché, lei desiderava fare una precisazione.

FRANCESCO RIGHETTI. Sì, a proposito della chiusura del documento che nel corso della precedente audizione mi è stato dato in lettura. Tale documento si conclude con le parole « il consiglio d'amministrazione prende atto », il che vuol dire che non c'è delibera, né quelle precedenti sono richieste di deliberare.

PRESIDENTE. Il che significa che è solo una presa d'atto.

FRANCESCO RIGHETTI. Solo la presa d'atto di un lavoro che Telecom stava facendo per conto di STET nel valutare che cosa mancasse alla rete in Serbia.

PRESIDENTE. Cioè non seguita in quella sede da delibera. Poi, se vi è stata una delibera successiva è altro discorso.

FRANCESCO RIGHETTI. È un altro discorso.

PRESIDENTE. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 1° agosto 2003.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO